

Dopo la nomina di Mussolini alla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, il fascismo riesce ad imporsi anche nei territori italiani dell'ex Contea Principesca di Gorizia e Gradisca, dove nel primo dopoguerra i partiti comunista e socialista ed il movimento cattolico avevano guidato le lotte che operai e contadini avevano condotto per la propria emancipazione sociale.

L'azione congiunta del Governo, della polizia e delle squadre d'azione determina il progressivo crollo dei partiti e dei sindacati non fascisti che, privati delle proprie sedi, che vengono distrutte o requisite, e dei propri dirigenti, che vengono minacciati e costretti a fuggire all'estero, non sono più in grado di operare.

L'approvazione delle leggi liberticide del 1926, che decretano la chiusura dei giornali di opposizione e lo scioglimento di tutti i partiti, i sindacati e le organizzazioni non fasciste, costringe al silenzio gli oppositori al regime fascista ed obbliga i più determinati ad agire in clandestinità.

Per l'intero ventennio fascista, nell'Isontino e nella Bassa Friulana è attiva l'organizzazione clandestina del Partito Comunista: in numerosi paesi e nei principali stabilimenti industriali i militanti comunisti costituiscono le cellule di partito, gruppi di tre-quattro iscritti che operano in autonomia e che manifestano la propria presenza sul territorio attraverso la distribuzione della stampa illegale, le scritte murali, l'esposizione di bandiere rosse in occasione di qualche particolare anniversario e la raccolta dei fondi per il Soccorso Rosso, che vengono distribuiti fra le famiglie dei perseguitati politici.

In diverse circostanze i gruppi clandestini riescono a collegarsi fra di loro e a dar vita a comitati di zona e a federazioni di partito con la nomina di propri organismi dirigenti. Agli inizi degli anni Trenta si costituisce la federazione comunista e viene eletto un comitato federale che riunisce le cellule clandestine di un vasto territorio che dal Monfalconese raggiunge il Gradiscano, il Cormonese, la Bassa friulana, la zona di Aurisina e le città di Muggia e Rovigno.

Il cantiere di Monfalcone diventa il punto di forza dell'organizzazione clandestina. Nello stabilimento, nonostante i severi controlli polizieschi e la presenza nei reparti di informatori e di provocatori, le cellule di partito possono contare sull'adesione di numerosi militanti e sul sostegno di molti simpatizzanti, che leggono la stampa di partito o sottoscrivono per il Soccorso Rosso.

Lo stabilimento monfalconese svolge un ruolo fondamentale anche nel processo di unificazione dei vari gruppi comunisti che operano illegalmente all'esterno della fabbrica. Infatti quotidianamente giungono in cantiere migliaia di lavoratori che provengono dai paesi della cintura operaia di Monfalcone, dal Cormonese e dal Gradiscano, dall'Agro aquileiese, dal Carso e dai cantieri di Muggia e di Trieste: fra di loro diversi sono coloro che professano idee antifasciste o che militano nell'organizzazione comunista clandestina dei paesi di provenienza.

Questi contatti quotidiani, che favoriscono il proselitismo e la diffusione della stampa illegale, permettono agli antifascisti dei vari paesi di collegarsi fra di loro, di unificare le cellule clandestine e di dar vita ad organizzazioni di partito più ampie, che nominano propri organismi direttivi e si mettono in contatto con il gruppo dirigente del partito, che a Parigi ha dato vita al Centro estero, dal quale ricevono direttive e materiale propagandistico attraverso i funzionari che vengono inviati in missione in Italia.

Durante il periodo della clandestinità, indispensabili per la sopravvivenza dell'organizzazione illegale comunista diventano gli ispettori di partito, i "funzionari professionali", che il Centro di Parigi invia periodicamente in Italia e che riescono ad entrare in contatto con i gruppi clandestini operanti nell'Isontino e nella Bassa friulana.

Per i militanti che operano in clandestinità essi rappresentano l'unico collegamento con la dirigenza nazionale e grazie a loro ottengono giornali illegali, cliché da riprodurre e documenti di studio, vengono informati sulle direttive del partito, sui fatti nazionali e internazionali e sul dibattito politico all'interno della direzione nazionale e dell'Internazionale Comunista.

Nel ventennio fascista centinaia di oppositori vengono vigilati dalla polizia, molti vengono arrestati e condannati dal Tribunale Speciale a lunghi anni di carcere e di confino. Nonostante la durezza della repressione, per l'intera durata del regime fascista in numerosi paesi e nelle principali fabbriche dell'Isontino e della Bassa friulana è attiva un'organizzazione antifascista che tiene viva fra la gente la volontà di lottare per abbattere la dittatura.

La storia del movimento antifascista isontino viene ricostruita attraverso l'analisi di una abbondante documentazione reperita presso gli archivi regionali e soprattutto nel fondo del Casellario politico centrale depositato all'Archivio Centrale dello Stato di Roma.